

Una riflessione sul tema dei rifiuti in questi giorni non può non prendere lo spunto da quanto sta accadendo da mesi (in realtà da anni) in Campania dove il problema della gestione dei rifiuti ha assunto le caratteristiche di una patologia irreversibile. La lezione della Campania può aiutarci a capire innanzitutto che il problema non è "*far sparire*" i rifiuti dai propri occhi e dal proprio naso, facendo sì che vengano trattati o smaltiti in un luogo lontano da dove si producono. Questa non è una soluzione né può esserlo: gli slogan "*il mio paese non può diventare la pattumiera della provincia*", i cortei, i blocchi guidati magari da quegli stessi amministratori locali che per anni non hanno fatto nulla per eliminare le discariche abusive o per avviare la raccolta differenziata non segnalano una sensibilità ambientale ma solo ignoranza e una dose notevole di demagogia.

Allo stesso tempo non può essere accettata la logica procedurale che prevede lo smaltimento attraverso la sola produzione di CDR da bruciare negli inceneritori. Il CDR non viene classificato, da parte di alcun organismo di ricerca, come fonte alternativa di energia.

La soluzione al problema dei rifiuti non può consistere solo nel loro incenerimento: questo è il modo migliore per sfuggire al problema, in più con gravi conseguenze all'ambiente ed alla salute dei cittadini. **Nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma**; gli impianti di selezione secco/umido con produzione di CDR non faranno mai sparire i rifiuti li trasformeranno in combustibile per gli inceneritori che a loro volta li trasformeranno in sottoprodotti molto pericolosi che necessitano di speciali discariche, dette di *servizio*, in cui essere stoccati e smaltiti.

Un approccio corretto alla risoluzione del problema rifiuti non può prescindere da una attenta politica sul territorio tesa alla riduzione della produzione dei rifiuti. Fare Verde ha lanciato nei mesi scorsi, con la collaborazione dell'UNPLI regionale, una inchiesta presso gli esercizi commerciali e produttivi e le Amministrazioni Comunali sì da poter predisporre un progetto tendente alla riduzione, in maniera significativa, della quantità dei rifiuti prodotti ed aumentare quella dei rifiuti raccolti in modo differenziato, promuovendo un sistema di differenziazione a monte che garantisca alte rese e di alta qualità. Attraverso questa inchiesta Fare Verde, ha riscontrato come alcune tipologie commerciali praticano il vuoto a rendere delle bottiglie in vetro attraverso alcune note marche di bevande, altre tipologie effettuano la raccolta separata della carta e del cartone e come nessuna delle Amministrazioni interpellate, ad eccezione di due, abbia fornito dati in merito all'impiego di carta riciclata per il proprio fabbisogno. Nessuna Amministrazione, sia locale che provinciale, ha mai deliberato in favore dell'obbligatorietà del **vuoto a rendere** nell'ambito del proprio territorio così come non ha mai deliberato in favore della raccolta della frazione organica. Ma tutti si sono preoccupati di ribadire il proprio no alla costruzione di impianti per lo smaltimento sul proprio territorio ma favorevoli alla costruzione sul territorio degli altri purchè non abbastanza vicino.

Infatti il Decreto Ronchi stabilisce come punti iniziali "...la riduzione della produzione, il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero energetico ed infine lo smaltimento. Questa gerarchia è basata sugli effetti che ciascuna opzione ha sull'ambiente ed ha come riferimento l'obiettivo generale della sostenibilità". Chiara l'indicazione per la separazione **a monte** dei rifiuti, in particolare quelli organici. L'importanza della raccolta differenziata dell'organico non risiede solo nella riduzione dei rifiuti, ma anche nella restituzione di una parte importante della sostanza organica sottratta a terreni agricoli sempre più

poveri per l'eccessivo sfruttamento subito negli ultimi decenni per un uso sempre più massiccio di fertilizzanti chimici e per limitare le emissioni in atmosfera di gas ad effetto serra. Quindi mettendo in pratica queste procedure virtuose la parte eccedente risulta essere notevolmente inferiore. Allora non si capisce da quali dati vengano tratti i valori in termini di tonnello per il dimensionamento degli impianti di selezione che dovrebbero essere realizzati nell'ambito della provincia di Cosenza. A maggior ragione, questi dati, risultano essere non congrui se ci rifacciamo a quanto scritto dal Commissario all'emergenza rifiuti, dott. Bagnato, nella lettera di risposta alla nostra proposta di valutare soluzioni alternative all'impianto di selezione con produzione di CDR, il quale cita: "...*gli impianti di selezione e produzione di CDR devono trattare solo quei rifiuti che non sono riciclabili o riutilizzabili altrimenti, in pratica i rifiuti indifferenziati a valle della raccolta differenziata...*". Ora se noi mettessimo in piedi un sistema tendente alla differenziazione e al recupero della plastica, della carta, del vetro e della frazione organica il materiale restante fuori da questo ciclo sarebbe costituito da metalli e materiali accoppiati. Ma proprio questi materiali risultano non essere idonei all'incenerimento ed i metalli, in particolare, risultano essere tra i principali materiali di scarto nel processo di incenerimento. Caro Commissario, proprio questo ragionamento ci fa ribadire con maggiore convinzione che **"...o esiste la raccolta differenziata ed il riciclaggio delle materie prime omogenee o esiste l'impianto per la produzione di CDR"**. Mentre in Svezia viene sterilizzato e riutilizzato venti, trenta volte, il 98% delle bottiglie di PET per bevande, ed esistono ormai in tutto il mondo regioni che hanno ridotto in dieci anni alla metà i loro rifiuti da smaltire, come ad esempio la città di Canberra in Australia e la Contea di Alameda in California o la città di San Francisco o il comune di Vairano Patenora in provincia di Caserta che ha raggiunto il 75% di differenziata, e che si pongono come obiettivo un ulteriore dimezzamento, lo scenario che si prospetta per il Sud è di continuare a portare in discarica tonnellate annue di rifiuti urbani ed incenerirne altrettanti, producendo milioni di tonnellate di ceneri tossiche ed altri materiali contaminati attraverso il processo di combustione, da smaltire in discariche per rifiuti speciali.

Per quanto riguarda le materie plastiche, che sono le più appetite dagli inceneritori in virtù del loro potere calorifico, che si aggira mediamente intorno alle 5.000 kcal/kg, molto superiore a quello delle altre componenti degli RSU che non supera le 2.000 Kcal/kg, l'energia che esse possono liberare bruciando è circa un terzo di quella servita per produrle e che viene persa irreversibilmente nel processo.

Un principio della fisica universalmente riconosciuto, il **principio di conservazione della materia**, ci dice che le stesse quantità di materiali che entrano in un inceneritore, ne usciranno. Le uniche azioni che possono **"distruggere"** i rifiuti sono la **non produzione, il riutilizzo degli oggetti e il riciclaggio dei materiali**.

Cos'è il CDR? Innanzitutto è importante segnalare che come CDR **non possono** essere utilizzate le frazioni derivanti dalla raccolta differenziata che, invece, sono destinate al riciclaggio, ovvero alla produzione di nuovi merci.

Il decreto prevede che ai rifiuti che **non vengono riciclati** possono essere aggiunti, per una quota non superiore al 50 % in peso, scarti industriali quali plastiche non clorurate, poliaccoppiati (cartoni per latte, vino, succhi di frutta, ecc.), gomme sintetiche non clorurate, resine e fibre artificiali, pneumatici fuori uso. Queste aggiunte sono finalizzate ad **augmentare** il potere calorifico e l'attenzione del legislatore sull'assenza di cloro in questi materiali è motivato dal fatto che **nella combustione il cloro organico si trasforma in acido cloridrico e in parte in diossine**. Quindi viene ulteriormente ribadita la no-

stra affermazione sulla incompatibilità tra Raccolta Differenziata ed impianti di selezione per la produzione di CDR. La Calabria è tra le pochissime regioni del Sud a non avere sul proprio territorio impianti per la produzione di compost di qualità derivanti dalla raccolta separata dell'umido e dell'organico prodotto dalle famiglie e dagli scarti mercatali e dai residui verdi prodotti dalle potature e dallo sfalcio sia nelle zone rurali sia dal verde pubblico.

Su un totale di 32.527 t/a di rifiuti prodotti nell'ambito territoriale del Pollino solo 1.900 provengono da Raccolta Differenziata effettuata con il solo metodo della raccolta attraverso il cassonetto stradale; pertanto un impianto di selezione con un tonnellaggio di 33.000 tonnellate **non raccoglierà**, come afferma il Commissario, **solo i materiali non riciclabili a valle** della Raccolta Differenziata ma la **totalità** della produzione di RSU sul territorio. *(Dati forniti dalla Pollino Spa)*

Esistono dei metodi semplicissimi a costo quasi zero o di poche centinaia di euro per iniziare a ridurre il quantitativo di RSU da conferire in discarica o in impianti per lo smaltimento: recuperare la frazione verde composta dai fiori lasciati nei cimiteri. Abbiamo interpellato vari comuni chiedendo loro di indicarci il numero di tombe e loculi presenti nel loro cimitero, pochissimi sono in grado di fornire tale dato. Per determinare il numero maggiormente rispondente alla realtà di loculi presenti all'interno di un cimitero comunale, abbiamo diviso la popolazione residente per 1.5, attribuendo così una tomba ad ogni 1.5 abitanti. Abbiamo considerato per ogni tomba la deposizione di tre fiori a settimana ed abbiamo attribuito loro un peso di 10 grammi cadauno. Il comune di Castrovillari così come quello di Laino Borgo, che sono rispettivamente il più grande ed il più piccolo del comprensorio, avrebbero recuperato in un anno circa il 3% trasformandolo in compost da utilizzare per la cura del verde pubblico riducendo in maniera reale la quantità finale smaltita. Piccole azioni che portano a grandi risultati in termini pratici, economici e di rispetto dell'ambiente: risparmio nel costo complessivo dello smaltimento, risparmio sull'acquisto di concime chimico per la cura e manutenzione del verde pubblico. Se a ciò aggiungessimo l'incentivazione del compostaggio domestico tale percentuale salirebbe in maniera significativa: il recupero della frazione organica rappresenta sul territorio nazionale il 30% della produzione annuale di rifiuti, questa percentuale sale al 40% ed oltre nelle regioni del sud dove le abitudini alimentari sono maggiormente basate sul consumo di ortaggi e verdure freschi. (fonte Pollino SpA)

Vantaggi per i cittadini mediante l'incentivazione del compostaggio domestico o la produzione di compost a livello comunale o intercomunale, vantaggi per l'agricoltura che può qualificare ancora di più le sue produzioni e migliorare la qualità dei terreni. Vantaggi che non sono solo quelli di ridurre il fabbisogno di discariche e di impianti di incenerimento e di separazione a valle della spazzatura ma anche di restituire alla terra la sostanza nutritiva sottratta con l'intensa attività agricola. Proprio l'impiego del compost in agricoltura consente di combattere l'impovertimento dei suoli e riduce il fabbisogno di concimi chimici ma anche la presenza di agenti patogeni dannosi per le piante. La capacità del compost di trattenere il carbonio nel terreno contribuisce a ridurre le emissioni in atmosfera di anidride carbonica. In una zona a così alta vocazione agricola, con produzioni di eccellenza, è ancora più folia non adoperarsi per il recupero della frazione organica.

Per ottenere un compost di qualità è necessario che la frazione organica venga raccolta attraverso l'adozione di sistemi domiciliari, che sono gli unici in grado di produrre risultati qualitativamente validi. La raccolta a domicilio non costa di più di una raccolta con altri sistemi ma produce, come vantaggi diretti per i cittadini:

- un servizio migliore e più comodo;
- aumento del decoro e della pulizia delle strade e dei quartieri derivante dalla scomparsa dei cassonetti stradali.

Fare Verde chiede che, laddove possibile, le amministrazioni comunali incentivino questa forma di recupero attraverso riduzioni della tassa sui rifiuti. In questa ottica Fare Verde ha inviato nei giorni scorsi alle Amministrazioni Comunali della Calabria un dossier sul compostaggio ed una proposta di delibera a favore del compostaggio e nello specifico a *“riconoscere come la separazione sin dal conferimento della frazione umida e verde dei rifiuti ne consenta il più efficace recupero per diminuire la quantità di rifiuti biodegradabili avviati in discarica o all’incenerimento e per contrastare i fenomeni di inaridimento ed erosione dei terreni agricoli”* ed a tal fine impegna il Comune a favorirne il recupero tramite raccolta differenziata e, ove possibile, la pratica del compostaggio domestico; altresì impegna il Comune affinché, nella gestione del verde pubblico cittadino vengano impiegati ammendanti organici derivanti da raccolta differenziata della frazione umida e verde

Fare Verde ritiene che non vi siano più gli elementi per una gestione commissariale dei rifiuti in Calabria. Pertanto, tenuto conto che tali scelte vanno a confliggere con gli interessi delle popolazioni interessate e con le peculiarità dei territori che devono ospitare gli impianti. Fare Verde chiede al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell’Ambiente la fine della gestione commissariale dell’emergenza rifiuti in Calabria ed il pieno ritorno dei poteri alla Giunta Regionale della Calabria e alle Amministrazioni Provinciali. A tal fine invita tutte le Associazioni, i Partiti, i Movimenti di cittadini, i Cittadini stessi, i Sindaci, i Sindacati, i candidati alla Presidenza della Giunta Regionale della Calabria a voler sostenere tale richiesta.

**Non si può scindere la tutela ambientale dalla qualità della produzione agricola e dalla qualità dell’offerta turistica per una Regione, come la Calabria, che proprio su questi settori basa il proprio volano di crescita economica e occupazionale.**